

L'UDIENZA. Il difensore Mita Mascialino contro le «congetture» della pubblica accusa

«Contro Tramonte non c'è alcuna prova»

«Non ci sono più nemmeno gli indizi che per il tribunale della libertà erano gravi e sufficienti per farlo finire in carcere per 18 mesi»

■ Sono venuti a mancare i riscontri raccolti dai pm nel corso delle indagini

■ Il mio ruolo non è facile e non è invidiato: devo difendere l'imputato da se stesso

■ Sparito anche il riscontro "eccezionale" dell'agenda Buzzi: non c'è riferimento all'imputato Maggi

■ Per l'accusa Tramonte era vicino al gruppo che ha organizzato l'attentato: ma non è stato dimostrato

Solo congetture, nessuna prova. Nessuno accusa Tramonte, nessuno lo collega a Maggi, Zorzi e al gruppo ordinovista di Mestre che, per l'accusa avrebbe organizzato la strage di piazza della Loggia. Nessuno, della destra eversiva, nemmeno lo conosce. Contro Tramonte c'è solo Tramonte.

EDA QUI, da questa affermazione che potrebbe sembrare incomprensibile, che il difensore Mita Mascialino è partita per cercare di sgretolare le accuse mosse al suo cliente dai pm Roberto Di Martino e Francesco Piantoni che per Tramonte, così come per Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Francesco Delfino, hanno chiesto l'ergastolo (solo per Pino Rauti l'accusa ha chiesto l'assoluzione).

Mascialino, avvocato d'ufficio di Tramonte, ha messo bene in chiaro di trovarsi in una posizione difficile, non invidiata e, soprattutto, nuova: «Devo difendere Maurizio Tramonte da se stesso».

«Tramonte è una persona che non accetta consigli - ha esordito Mascialino - ricordando di aver preso la difesa dell'imputato dal Duemila -. Di sicuro non ha mai accettato i

miei: io gli dicevo di stare zitto, lui faceva il contrario. Quando sono diventata il suo legale c'era in vista l'incidente probatorio di Carlo Digilio e nello stesso tempo c'era la richiesta della procura di metterlo in carcere per gravi indizi di colpevolezza per concorso nella strage di piazza della Loggia. Tramonte voleva andare a parlare con i pm, io gli ho consigliato di non farlo, ma non c'è stato nulla da fare. Era il novembre 2000 e Tramonte disse ai magistrati che Alberto, il finto referente che si era inventato agli Affari Riservati, era Alberto Di Stasio (affermazione che gli è costata anche l'accusa e per calunnia) e aggiunge pure che Luigi, il fantomatico mestrino è Maurizio Zotto».

Nel luglio del 2001 Tramonte finisce in carcere - e ci resterà per 18 mesi - e la procura lo accusa di essere stato in piazza la mattina del 28 maggio perché c'è una foto. «Solo nel corso del processo - ha ricordato l'avvocato Mascialino ai giudici della corte d'assise - si scoprirà che il giovane fotografato in piazza non era Tramonte, ma un bresciano che si è presentato dopo aver visto l'immagine

pubblicata sui giornali».

Tramonte finisce in carcere, come ricordato dall'avvocato Mascialino, perché il tribunale della libertà ravvisa nei suoi confronti indizi gravi: ci sono le sue dichiarazioni «logiche, costanti e spontanee» e ci sono anche i riscontri di contorno, le dichiarazioni di Carlo Digilio su Melioli, di Martino Siciliano sempre su Melioli e su Ermanno Buzzi, ci sono le dichiarazioni di Zotto e c'è quella che il riesame definisce un «riscontro eccezionale», l'agenda di Buzzi. Per il difensore dopo due anni di processo i gravi indizi non si sono trasformati in prove e anche i riscontri sono svaniti nel nulla.

«**DIGILIO** fino al '99 - ha spiegato Mascialino - dice di non sapere chi è Melioli, indicato da Tramonte come l'esecutore materiale della strage; Siciliano dice di non sapere chi è Tramonte. Per quanto riguarda Zotto l'unica cosa che è emersa è che mente».

E anche il riscontro dell'agenda di Buzzi per la difesa Tramonte non ha più alcun valore. Consegnata nel '94 alla procura dall'avvocato Aldo Tedeschi, che difendeva Buzzi, i pm

trovano un'annotazione considerata importantissima, perchè crea un legame tra Buzzi e Maggi e, quindi, fa da riscontro a Tramonte. Il 15 giugno 1974 sull'agenda Buzzi si legge «Carte Maggi»: è la prova - per l'accusa - che Tritone, nella velina dell'8 luglio, quando parla del viaggio di due mestri a Brescia e poi a Salò per incontrare un camerata bresciano e ritirare un pacco di carte, fa riferimento a Buzzi. Per la procura è il riscontro del legame tra Buzzi e il gruppo di Car-

lo Maria Maggi. Ma in corso di processo il giudice Gianpaolo Zorzi trova, facendo trasloco nel nuovo palazzo di giustizia, un centinaio di lettere di Buzzi e le fa recapitare ai pm: sulle lettere si fa riferimento al «Conte Maggi», la scritta è identica a quella che appare sull'agenda.

«È caduto anche questo riscontro - ha concluso Mascialino - l'unico che faceva pensare che Tramonte avesse detto qualcosa di vero».

Per il difensore le dichiarazioni

di Tramonte sono false e la procura non è riuscita a provare il suo coinvolgimento con il gruppo veneto, nè la sua partecipazione alla riunione organizzativa, ammesso che ci sia stata. «E se Tramonte era presente - ha concluso il legale - era solo per il ruolo di informatore del servizio segreto». In assenza di prove il legale ha chiesto l'assoluzione di Tramonte o in subordine, il contributo minimo e, quindi, la prescrizione; identica richiesta anche per la calunnia. ♦

«Scenario alternativo descritto da Battiston»

Due udienze e mezza per «picconare» la ricostruzione dell'accusa e chiedere l'assoluzione per non aver commesso il fatto per Delfo Zorzi. Nell'ultimo atto, ieri mattina, l'avvocato Antonio Franchini, ha portato l'ultimo attacco al castello accusatorio concludendo che può esistere uno scenario alternativo a quello prospettato dai pubblici ministeri e che fondamento del «piano B» è proprio Piero Battiston, lo stesso testimone che l'accusa considera essenziale e di riscontro al pilastro fondamentale offerto da Carlo Digilio.

Per l'avvocato Franchini Battiston «non è stato illuminante solo per l'accusa, ma lo è stato anche per la difesa». Il racconto di Battiston scombina la ricostruzione fornita da Digilio, su racconto di Marcello Soffiati: «L'ordigno venne prelevato a Mestre, dalle mani di Delfo Zorzi, su ordine di

Carlo Maria Maggi».

In sostanza la testimonianza di Battiston cancella per l'avvocato Franchini qualsiasi coinvolgimento di Delfo Zorzi, perchè riferisce che «Marcello Soffiati si recò a Venezia, alla trattoria Lo scalinetto a prender una valigetta piena di esplosivo il giorno prima della strage di Brescia».

QUANTO RIFERITO da Battiston come ricordato dal difensore, gli è stato raccontato da Digilio, ma quest'ultimo nega. Per Franchini Digilio nega di aver raccontato a Battiston la vicenda «perchè teme che si comprenda che la bomba l'ha preparata lui, mentre lui vuole incolpare assolutamente Zorzi, nei cui confronti nutre un odio viscerale».

«Siamo in presenza di una reale e concreta ricostruzione alternativa - ha concluso Franchini - Da Venezia arriva l'esplosivo, ma è in via Stella che Digilio lo sistema e fa il "meccano", come è stato definito dall'accusa l'ordigno». Per la difesa Zorzi un altro

tassello contro la ricostruzione dell'accusa viene dalla perizia chimico-balistica: «Vorrei ricordare alla corte - ha spiegato Franchini - che la perizia dibattimentale è una prova. I pm si sono sentiti traditi dalla perizia che conclude che in piazza Loggia è esploso tritolo e non un esplosivo della famiglia della dinamite, come sostenuto da Digilio, e hanno scelto di svalutarla, attaccando la serietà professionale dei periti».

«Il tritolo - è la conclusione dell'avvocato Franchini - rischia di essere una pietra tombale sulle già traballanti dichiarazioni di Digilio». Nulla a che vedere, dunque, per il difensore di Zorzi con quanto avrebbe visto Digilio in via Stella, perchè parla di «candelotti duttili al tatto, mentre il tritolo è duro». Nessuna prova contro Zorzi verrebbe nemmeno dal memoriale di Martino Siciliano: «Non dice nulla su piazza della Loggia, quindi di cosa doveva avere paura Zorzi?». ♦ **W.P.**

Strage. Il terzo processo

«Contro Tramonte non c'è alcuna prova»

RINGRAZIAMO I 8530 CLIENTI CHE HANNO GIÀ ACQUISTATO CONFERMANDO LA FIDUCIA NEL NOME **GRUPPO EDITORIALE**

La leggenda vive per l'azienda che vive con passione

viale dell'Industria 2, Novara

011-8371111

www.gruppoeditoriale.it